

LA PARITÀ

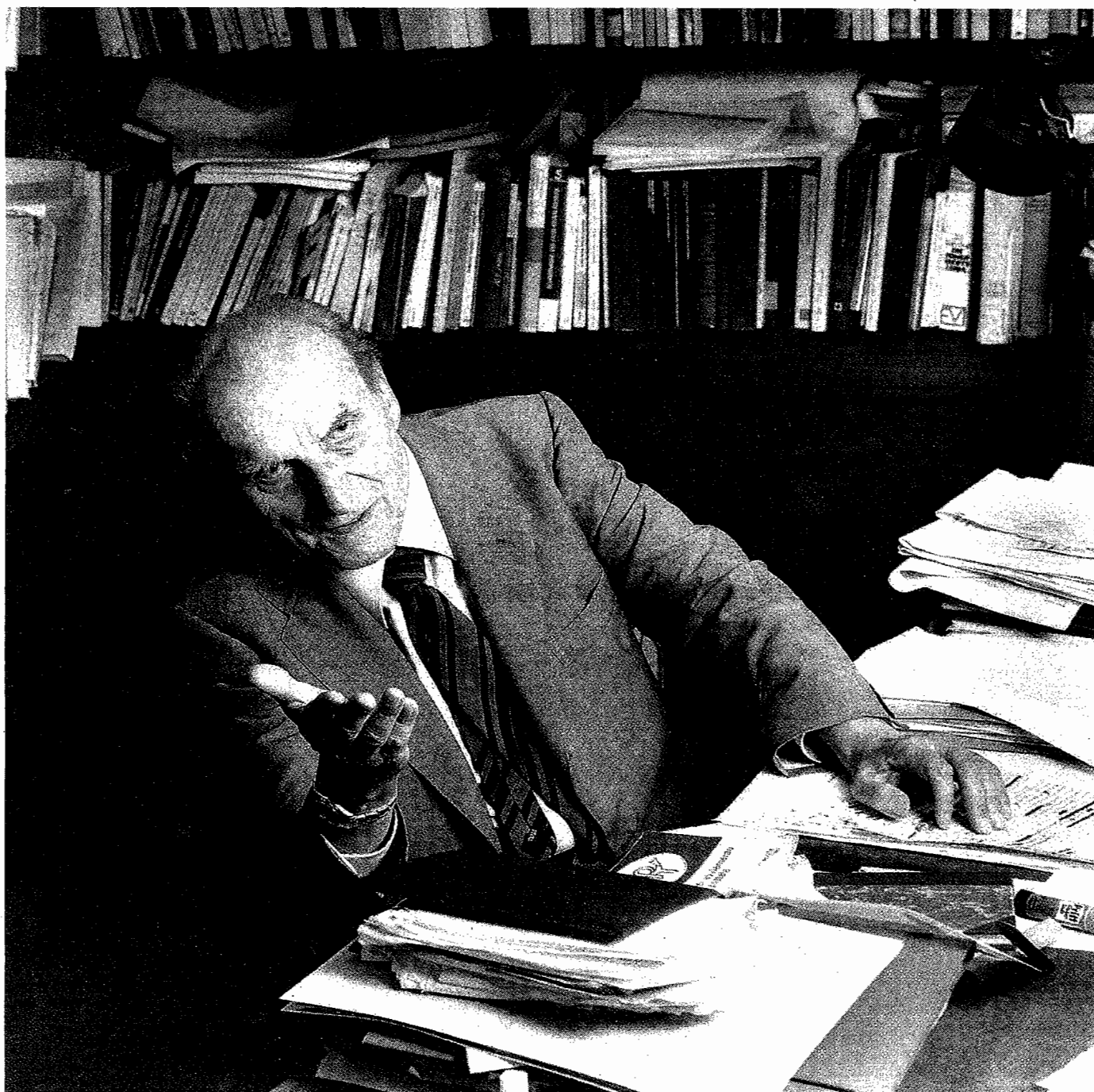
SPECIALE LA STAMPA

La morale del filosofo

Per ricordare Norberto Bobbio il Melting box della Regione Piemonte propone al Salone del Libro una rilettura de "La natura del pregiudizio", lectio magistralis scritta dal filosofo torinese nel 1979

Quando Norberto Bobbio scrive, per «Torino Enciclopedia» nell'autunno del 1979, il testo della conferenza «La natura del pregiudizio» - splendido per chiarezza e esemplare per argomentazioni -, ha già settant'anni: il 16 maggio ha tenuto l'ultima lezione all'Università di Torino (corso di Filosofia della politica, facoltà di Scienze politiche). Insegnante molto amato dai suoi studenti, è festeggiato con un grande mazzo di fiori. Lui conclude la lezione citando Max Weber: «La cattedra universitaria non è né per i demagoghi né per i profeti». Ma l'addio all'insegnamento, e i settant'anni, non significano affatto un ritiro o un allontanamento dalla vita pubblica e dagli impegni intellettuali. Il filosofo torinese attraversa anzi un periodo tra i più fecondi della vita. In quell'anno pubblica un saggio, «Il problema della guerra e le vie della pace», presso il Mulino, che riepiloga gli esiti di una lunga militanza: dalle Marce della Pace di Aldo Capitini al dialogo con il filosofo Günther Anders sul mondo dopo Hiroshima e Nagasaki, fino al tribunale contro i crimini di guerra promosso da Bertrand Russell e Joyce Lussu. Il saggio è destinato a accendere un dibattito i cui esiti arriveranno fino alla Guerra del Golfo, oltre dieci anni dopo. E' rimasta celebre, di queste pagine, la metafora del labirinto: nel senso che l'uomo di fronte al problema drammatico della scelta fra pace e guerra procede a tentoni, come in un labirinto dove non si sa mai quale sia la strada giusta; dall'esperienza s'impara soltanto che tutta una serie di strade è senza uscita.

Inoltre Bobbio collaborava con La Stampa, già da tre anni, come opinionista. A chiamarlo al giornale era stato Arrigo Levi. Aperta da una serie di articoli sul problema del pluralismo democratico per il partito comunista, la collaborazione si era intensificata e allargata ai diversi temi della situazione italiana, spesso sfiorando anche il costume. Nel 1979 i contributi del filosofo sulla Stampa si concentrano in particolare su un tema che diventerà caldo, anzi scottante, una quindicina d'anni più tardi: i rapporti e le contraddizioni fra politica e morale. E' come se Bobbio intuisse il futuro quarantotto di Tangentopoli. L'altro grande tema trattato dal filosofo allora riguarda il ruolo e le responsabilità degli intellettuali. Tema che fa parte del bagaglio bobbiano a partire dagli articoli degli anni cinquanta raccolti nel



Norberto Bobbio nel suo studio di Torino

volume «Politica e cultura», dove si ammoniva, in polemica con i comunisti, e con lo stesso segretario Palmiro Togliatti, come la funzione propria degli intellettuali debba essere non quella di fondare certezze ma quella di sollevare dubbi. Se non si vuole assistere al «Tradimento dei chierici» denunciato da Benda. In un certo senso, è proprio in questi tempi che nasce la figura pubblica di Norberto Bobbio. Per quanto il suo passato dimostri la disponibilità all'impegno, a partire dall'antifascismo (come si sa, venne anche incarcerato dai repubblicani) e dall'azionismo (meno noto è che tenne comizi per il Partito d'Azione), tuttavia per lungo tempo Bobbio aveva preferito restare appartato, dedicandosi all'insegnamento: «Se volgo lo sguardo al passato, com'è abitudine dei vecchi - scrive nell'«Autobiografia» -, non ho dubbi su quale sia stata la mia principale attività: l'insegnamento universitario». In coincidenza con l'uscita dall'università e

con la pratica di editorialista diventa la voce torinese forse più ascoltata, o almeno ascoltata con più fiducia. I lettori del nostro giornale si affezionano al suo stile, che si confronta sempre con cose pratiche, quotidiane. La sua popolarità è documentata da numerose interviste su giornali, italiani e stranieri, già nel 1979, fra cui quelle di Ezio Mauro, oggi direttore di Repubblica allora alla Gazzetta del Popolo, sul di-

«La cattedra universitaria non è né per i demagoghi né per i profeti»

stacco dall'attività di docente e sulla città prigioniera del terrorismo. Tutto questo si regge sul fatto che il filosofo Bobbio, in quell'epoca carica di interrogativi - dopo la stagione dell'autonomia operaia e con gli incipienti contrasti fra socialisti e comunisti - non disdegna di misurarsi nell'agone politi-

co, e una volta lanciato un sasso non tira indietro la mano. Partecipa cioè delle battaglie politiche, come quando, dopo il Congresso di Torino del Psi nel 1978, invita Craxi a non rompere con i comunisti, a non pretendere che facciano ciò che non possono ancora fare: rinnegare il passato. L'apertura da parte di Craxi di un polemico dibattito sul leninismo è vista da Bobbio come «una di quelle battaglie ideologiche che, seminando vento, finiscono di raccogliere soltanto tempesta».

La battaglia politica forse più impegnativa e dichiarata di Bobbio è del 1980, quando fa parte anch'egli di un gruppo di intellettuali socialisti che tentano di opporsi a Bettino Craxi. C'erano fra gli altri Antonio Giolitti, Giorgio Ruffolo, Giuliano Amato, Luciano Cafagna. «Io speravo ancora che il partito socialista - spiegherà il filosofo - potesse costituire una forza socialdemocratica, capace di introdurre nel nostro sistema il modello del-

l'alternanza, invece di accettare un ruolo di mediazione fra la Dc e il Pci». Ma finisce con una storica sconfitta. Poi, nel 1984, la nomina a senatore a vita decisa da Sandro Pertini, che gli telefona: «Benvenuto collega nel Senato italiano». Ecco così delineato l'orizzonte, ricostruito il contesto, in cui si colloca il contributo di Bobbio sulla natura del pregiudizio, che viene pubblicato in queste pagine. Una lettura in cui i lettori possono ritrovare il gusto e il fascino del modo di procedere bobbiano, tendenzialmente maieutico, interrogando i fatti, scavando nella materia. E' un modo di procedere che allarga progressivamente i cerchi nell'acqua, finché un argomento non appare così sviscerato da toccare le questioni fondamentali e anticipare riflessioni future. In particolare quelle che Bobbio farà in «Destra e sinistra» (1994), tradotto in tutto il mondo, col quale il filosofo diventa anche un best-seller.

ALBERTO PAPUZZI

RIFLETTERE
SUI TEMI
DEI DIRITTI

Riproporre la lezione di Norberto Bobbio su «La Natura del Pregiudizio» è il modo migliore per avviare una riflessione pubblica sui temi dell'Anno europeo delle Pari Opportunità per tutti. Bobbio è uno degli studiosi italiani più conosciuti nel mondo, e la sua lezione segna un impegno non casuale delle Istituzioni piemontesi sul tema dei diritti. Era infatti il 1979, ed il ciclo di incontri su «La Natura del Pregiudizio» organizzato dalla Città di Torino e sostenuto dalla Regione Piemonte, si inseriva in un progetto di iniziativa culturale innovativo e popolare insieme, rappresentato da Torino Enciclopedia, ancora oggi modello per molte iniziative delle regioni e degli enti locali italiani.

Rendere accessibili i temi del dibattito sociale, in altre parole organizzare il dialogo, questa è stata una delle grandi innovazioni di quegli anni, che in Piemonte ha radici in un solido pluralismo sociale: dai santi piemontesi della tradizione cattolica alla nascita delle organizzazioni sindacali e del mutuo soccorso, fino all'oggi, fatto di dialogo interculturale e confronto tra generazioni. Un oggi nel quale è ormai chiaro come la questione dei diritti non è solo uno dei cardini delle politiche di inclusione sociale, ma anche di quelle dello sviluppo economico e culturale, qui in Europa come nel resto del mondo.

Il dialogo, quindi, rimane al centro della nostra iniziativa, un dialogo vero, tra parti che magari distanti, riconoscono il comune bisogno di confronto non autoreferenziale su questi temi. Ed il dialogo sarà il filo conduttore di tutte le iniziative di quest'anno che culmineranno in Melting Box, Fiera internazionale dei diritti e delle pari opportunità per tutti, dal 22 al 24 ottobre al Centro Congressi del Lingotto.

Un grazie di cuore alla famiglia Bobbio e all'Archivio Norberto Bobbio presso il Centro studi Piero Gobetti che hanno generosamente messo a disposizione il documento.

Mercedes Bresso
Presidente della Regione Piemonte
Giuliana Manica
Assessore alle pari opportunità

Una lezione intitolata «La natura del pregiudizio» deve cominciare necessariamente dal domandarsi che cosa s'intenda per pregiudizio. Provo a darne una definizione che sottopongo alla vostra attenzione e al dibattito che seguirà. Si tratta di una definizione senza troppe pretese, che peraltro può servire a dare inizio al mio discorso.

Noi di solito chiamiamo «pregiudizio» un'opinione o un complesso di opinioni, talora anche una intera dottrina, che viene accolta acriticamente e passivamente dalla tradizione, dal costume oppure da una autorità i cui dettami accettiamo senza discuterli: «acriticamente» e «passivamente» in quanto l'accettiamo senza verificarla, per inerzia o per rispetto o per timore, e l'accettiamo con tanta forza che resiste a ogni confutazione razionale, vale a dire a ogni confutazione razionale che venga fatta ricorrendo ad argomenti razionali. Per questo si dice a buon diritto che il pregiudizio appartiene alla sfera dell'irrazionale, al complesso di quelle credenze che non nascono dal ragionamento e si sottraggono a qualsiasi confutazione fondata su un ragionamento.

Questo elemento di irrazionalità serve a distinguere il pregiudizio da qualsiasi altra forma di opinione erronea. Il pregiudizio è un'opinione erronea creduta fortemente per vera, ma non ogni opinione erronea può essere considerata un pregiudizio. Per fare un esempio banale, chiunque di noi studiando una lingua straniera commette errori: ma si tratta di errori che non derivano da un pregiudizio, perché derivano puramente e semplicemente dalla nostra ignoranza di alcune regole di quella lingua. Quale differenza c'è tra un errore di questo genere e l'errore del pregiudizio? La differenza consiste per l'appunto nel fatto che l'errore che commettiamo nello scrivere una lingua che conosciamo male è un errore che può essere corretto attraverso argomenti che fanno appello alla nostra facoltà di ragionare e di apprendere attraverso l'esperienza.

Un'altra specie di errore che non deve essere confuso con il pregiudizio è quello in cui incorriamo quando siamo ingannati da qualcuno che ci fa credere vera una cosa che vera non è: noi possiamo cadere nell'errore in buona fede, ma anche in questo caso una volta svelato l'inganno siamo in grado di riconoscere l'errore e ristabilire la verità. In generale si può dire che si distinguono da quella opinione erronea in cui consiste il pregiudizio tutte le forme che non derivando da fonti irrazionali possono essere corrette attraverso le risorse della ragione e dell'esperienza. Proprio perché non è correggibile o è meno facilmente correggibile il pregiudizio è un errore più tenace e socialmente più pericoloso.

Ci si può ora domandare perché il pregiudizio abbia tanta forza da resistere più di qualsiasi altro errore alla confutazione razionale. Mi pare che si possa dare questa risposta: la forza del pregiudizio dipende generalmente dal fatto che il credere vera questa opinione falsa corrisponde ai miei desideri, sollecita le mie passioni, serve ai miei interessi. Dietro alla forza della convinzione con cui crediamo a ciò che il pregiudizio ci vuol fare credere sta una ragione pratica una predisposizione a credere nell'opinione che il pregiudizio tramanda. Questa predisposizione a credere si può anche chiamare prevenzione. Pregiudizio e prevenzione sono di solito legati l'uno all'altra. Il pregiudizio si ra-

dica più facilmente in coloro che sono già favorevolmente predisposti o prevenuti ad accettarlo. Anche per questo il pregiudizio come opinione erronea fortemente creduta per vera si distingue dalle altre forme di errore perché in queste generalmente non c'è prevenzione: e proprio perché non c'è prevenzione sono più facilmente correggibili.

Diverse forme di pregiudizio

Vi sono varie forme di pregiudizio. Una prima distinzione utile è quella che si deve fare tra pregiudizi individuali e pregiudizi collettivi. Questa distinzione è utile ai nostri fini perché nel discorso di stasera ci interessano in particolare i pregiudizi collettivi. Non ci interessano i pregiudizi individuali, quali le superstizioni, le credenze più o meno idiote nella iettatura, nella jella, nel malocchio, che c'inducono a portare il ciوندolo formato da un cornetto, oppure a fare certi gesti di scongiuro, o a non compiere certe azioni, come viaggiare divenerdi o sedersi in tredici a tavola. Non ci interessano perché sono per lo più innocui, o per lo meno non hanno la pericolosità sociale dei pregiudizi collettivi.

Chiamo pregiudizi collettivi i pregiudizi condivisi da un gruppo sociale. La pericolosità dei pregiudizi collettivi dipende dal fatto che molti conflitti fra gruppi che possono anche degenerare nella violenza derivano dal modo distorto con cui un gruppo sociale giudica l'altro, un giudizio che genera incomprensione, rivalità, inimicizia, disprezzo ecc. Generalmente questo giudizio distorto è reciproco, e da una parte all'altra è tanto più forte quanto più intensa la identificazione da parte dei singoli membri del gruppo con il proprio gruppo. L'identificazione col proprio gruppo fa sentire l'altro come diverso o addirittura come ostile. A questa identificazione-contrapposizione contribuisce appunto il pregiudizio, ovvero l'idea che i membri di un gruppo si fanno dei caratteri del gruppo rivale, idea che di solito è negativa.

I pregiudizi di gruppo sono innumerevoli, ma i due storicamente più rilevanti e influenti solo il pregiudizio nazionale e il pregiudizio di classe. Non per nulla i grandi conflitti che hanno contrassegnato tutta la storia dell'umanità sono quelli derivati dalle guerre fra nazioni o popoli (o anche razze) e dalla lotta di classe. Non c'è nazione che non abbia dietro alle spalle un'idea persistente, tenace, difficilmente modificabile, della propria identità che si caratterizza proprio in ragione della pretesa o presunta diversità da tutte le altre nazioni. Naturalmente c'è una grande differenza, talora un'opposizione fra il modo con cui un popolo vede se stesso e il modo con cui è visto dagli altri popoli: ma generalmente tutti e due i modi sono costituiti da idee fisse, da generalizzazioni superficiali (tutti i tedeschi sono prepotenti, tutti gli italiani sono furbastris, ecc.) che vengono chiamati proprio per questo «stereotipi» per fare un esempio che ci è familiare, pensiamo all'idea che i Piemontesi si fanno di se stessi (che è un'idea positiva) e all'idea che se ne fanno di solito le altre regioni d'Italia (che è un'idea negativa, il perfetto contrario dell'idea positiva che ce ne facciamo noi): tanto una tanto l'altra sono stereotipi. E' uno stereotipo tanto il dire che il piemontese è un buon lavoratore, di poche parole, corretto, quanto il dire il contrario, che è uno sgobbone, tardo di mente, freddo nei rapporti interpersonali.

Sull'esistenza del pregiudizio di classe non ho bisogno di aggiungere altro perché è un dato dell'esperienza comune. Non ho bisogno di precisare che il conflitto di classe nasce anche dal pregiudizio. Non dico che nasca solo dal pregiudizio. Nasce dalla contrapposizione reale fra coloro che hanno e coloro che non hanno, tra proprietari esclusivi dei mezzi di produ-

ECCO LA LECTIO MAGISTRALIS SCRITTA DA NORBERTO BOBBIO NEL 1979

La natura del



Allestimenti della Fiera del Libro 2007

zione e coloro che non posseggono altro bene che la forza lavoro. Ma non c'è dubbio che viene rafforzato dal pregiudizio per cui le due classi contrapposte si attribuiscono reciprocamente caratteri soltanto negativi.

Pregiudizio e discriminazione
Ci occupiamo del pregiudizio per le sue conseguenze nocive. La conseguenza principale del pregiudizio di gruppo è la discriminazione. Dagli esempi che ho fatto del pregiudizio nazionale o regionale e del pregiudizio di classe (cui si può aggiungere il pregiudizio razziale) avete già capito che la conseguenza principale del pregiudizio collettivo è la distinzione, anzi la contrapposizione fra gruppi di cui l'uno discrimina l'altro.

Cosa significa discriminazione? La parola è relativamente recente ed è stata introdotta e diffusa soprattutto in relazione alla campagna razziale, prima nazista e poi anche fascista, contro gli ebrei, considerati come un gruppo «discriminato» rispetto al gruppo dominante. «Discriminazione» significa qualche cosa di più che differenza o distinzione, perché viene sempre usata con una connotazione negativa. Possiamo dire allora che per «discriminazione» s'intende una differenziazione ingiusta o illegittima. Perché ingiusta o illegittima? Perché va contro il principio fondamentale della giustizia (quella che i filosofi chiamano «regola della giustizia»), secondo cui devono essere trattati in modo eguale coloro che sono eguali. Si può dire che si ha una discriminazione quando coloro che sono eguali vengono trattati in modo diseguale. Il principio della discriminazione sta nel gruppo sociale il quale stabilisce che il principio di giustizia del trattare gli eguali in modo eguale vale soltanto all'interno del gruppo e non all'esterno perché gli altri, tutti gli altri, sono diseguali e quindi debbono essere trattati diversamente.

Cerchiamo di capire meglio in che cosa consiste la discriminazione distinguendo le fasi attraverso cui essa si svolge. In un primo tempo la discriminazione si fonda su un mero giudizio di fatto, cioè sulla constatazione della diversità fra uomo e uomo, tra gruppo e gruppo. In un giudizio di fatto di questo genere non c'è niente di riprovevole: gli uomini

sono di fatto fra loro diversi. Dalla constatazione che gli uomini sono diseguali non discende ancora un giudizio discriminante.

Il giudizio discriminante ha bisogno di un giudizio ulteriore questa volta non più di fatto, ma di valore: ha bisogno cioè che dei due gruppi diversi uno sia considerato buono e l'altro cattivo, oppure uno sia considerato civile e l'altro barbaro, uno superiore (le doti intellettuali, le virtù morali) e l'altro inferiore. Si capisce benissimo che altro è dire che due individui o gruppi sono diversi, perché si tratta di una mera constatazione che può essere fondata su dati oggettivi, altro è dire che uno è migliore dell'altro perché un giudizio di questo genere introduce un criterio di giudizio non più fattuale e quindi oggettivo, ma di valore, di un giudizio, cioè, che come tutti i giudizi di valore è relativo, storicamente e anche soggettivamente condizionato. Nella discriminazione razziale, che è una delle discriminazioni più odiose, questo scambio fra il giudizio di fatto e il giudizio di valore avviene continuamente. Che i negri siano diversi dai bianchi è un mero giudizio di fatto: si tratta fra l'altro di una differenza visibile. La discriminazione comincia quando non ci si limita più a constatare che sono diversi ma si aggiunge che i bianchi sono superiori ai negri, che i negri sono una razza inferiore. Inferiore rispetto a che cosa? Per dire che un essere è superiore all'altro devi avere un qualche criterio di valore. Ma questo criterio di valore che di solito viene tramandato acriticamente nell'ambito di un certo gruppo e che come tale si regge sulla forza della tradizione o su un'autorità riconosciuta (per esempio, un testo considerato infallibile dai seguaci, come il libro di Hitler, Mein Kampf, «La mia lotta»).

Il processo di discriminazione non si ferma qui, ma si completa in una terza fase, che è quella veramente decisiva. Perché la discriminazione dispieghi tutte le sue conseguenze negative non basta che un gruppo, in base a un giudizio di valore, affermi di essere superiore all'altro. Si può benissimo pensare a un individuo che si consideri superiore a un altro ma non tragga affatto da questo giudizio la conseguenza che sia un suo do-

vere renderlo schiavo, sfruttarlo o addirittura sopprimerlo. Pensate al rapporto abituale fra genitori e figli. Nulla da eccepire rispetto al giudizio di fatto per cui genitori e figli sono diversi (per età, per esperienza, per forza ecc.). Nulla da eccepire anche rispetto alla considerazione della superiorità dei genitori sui figli, perché in parte questa superiorità può essere fondata almeno sino a che i figli sono minorenni, su basi oggettive. Ma da questi due giudizi non discende affatto la conseguenza che il superiore debba schiacciare l'inferiore. Anzi avviene nei rapporti familiari proprio l'opposto: in quanto superiore il genitore deve soccorrere il figlio. Lo stesso accade per fare un esempio attuale nei rapporti fra il nord e il sud a livello mondiale. Nessuno mette in dubbio la superiorità del nord rispetto al sud. Ma da questa superiorità nessuno ritiene di poter derivare la conseguenza che sia bene che il nord viva nell'abbondanza e il sud patisca la fame. Il rapporto di diversità e anche quello di superiorità non implica le conseguenze della discriminazione razziale. La quale non si arresta alla considerazione della superiorità di una razza sull'altra ma compie un altro passo decisivo (quello che ho chiamato la terza fase nel processo di discriminazione): sostiene proprio sulla base del giudizio che una razza è superiore e l'altra inferiore, la prima deve comandare la seconda obbedire, la prima dominare, l'altra essere soggetta, la prima vivere, l'altra morire. Voi capite benissimo che dal rapporto superiore-inferiore può derivare tanto la concezione per cui il superiore ha il dovere di aiutare l'inferiore a raggiungere un livello più alto di benessere e di civiltà, quanto la concezione per cui il superiore ha il diritto di sopprimere l'inferiore. Solo quando la diversità conduce a questo secondo modo di concepire il rapporto fra superiore e inferiore si può dare a buon diritto parlare di vera e propria discriminazione con tutte le aberrazioni che ne seguono. Tra queste aberrazioni quella storicamente più distruttiva è stata la «soluzione finale» escogitata dai nazisti per risolvere il problema ebraico nel mondo: lo sterminio sistematico di tutti gli ebrei esistenti in tutti i paesi in cui il nazismo aveva esteso il suo dominio. Per

Appuntamento

Oggi ore 18
in Sala Madrid
al Lingotto

Il testo di Norberto Bobbio, che qui pubblichiamo è la lezione con cui il filosofo aprì il corso «La natura del pregiudizio», tenuto all'Istituto tecnico industriale Amedeo Avogadro dal 5 novembre al 17 dicembre 1979, nell'ambito del programma «Torino Enciclopedia - Le culture della città». La lezione viene presentata oggi alle 18, a cura di Melting Box, alla «Fiera del Libro», Sala Madrid del Lingotto. Col discorso sul pregiudizio inizia un interesse specifico di Bobbio per il tema del razzismo. Al tema è dedicata la seconda parte dell'«Elogio della mitezza» (1994), che comprende la lezione del 1979 e il discorso, «Razzismo oggi», pronunciato al Sermig nel 1992. Chi volesse avere maggiori informazioni sull'argomento può consultare il sito internet www.ersamo.it/bobbio, a cura del Centro studi Piero Gobetti. La bibliografia primaria, aggiornata al 2006, è consultabile on line e la maggior parte dei documenti è leggibile a video. Il Centro Gobetti conserva la biblioteca professionale e l'archivio di lavoro del filosofo, e ne cura la consultazione. Il catalogo della biblioteca è a disposizione degli studiosi, mentre l'archivio, in fase di schedatura, può essere consultato con una particolare procedura nelle parti che sono già state trattate.

arrivare a questa conclusione i dottrinari del nazismo erano dovuti passare attraverso queste tre diverse fasi: a) gli ebrei sono diversi dagli ariani, b) gli ariani sono una razza superiore, c) le razze superiori debbono trionfare su quelle inferiori, anche sopprimendole.

I vari tipi di discriminazione

Abbiamo trattato sinora il nostro maggiore esempio di discriminazione da quella razziale. Ma non è la sola. Basta osservare il programma di questo ciclo di lezioni di cui quella che sto svolgendo, dovrebbe essere una specie d'introduzione. Vi sono state elencate sei specie di discriminazione: razziale, linguistica, rispetto al sesso, religiosa (c'è infatti una lezione dedicata ai Valdesi), rispetto ai minorati di mente, e agli omosessuali.

Sono sei ma potrebbero essere di più o di meno. A me qui interessa confrontare queste forme di discriminazione che sono state prescelte nel ciclo con quelle elencate nell'art. 3 della nostra costituzione. Il quale come sapete dice: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge». L'affermazione che tutti i cittadini sono eguali è già di per se stessa una presa di posizione nei riguardi di ogni forma di discriminazione. Come ho già detto, infatti, la discriminazione riposta prima di tutto sull'idea che gli uomini sono diseguali. Quindi continua «... Senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Anche queste forme di possibili discriminazioni che l'art. 3 condanna sono sei. Ma la coincidenza dei numeri è casuale. Non c'è infatti una perfetta cor-

pregiudizio



rispondenza fra il primo elenco e il secondo. Quattro sono comuni, cioè quelle fondate sulla razza, sulla lingua, sul sesso e sulla religione. Ma ce ne sono due che appaiono in un elenco e non in un altro: quelle che appaiono nell'elenco di questo ciclo di lezioni e non invece nell'articolo della costituzione sono relative ai minorati e agli omosessuali. Non ho bisogno di spiegare che si tratta di due problemi che sono venuti alla ribalta del dibattito politico recentemente e che non erano di dominio pubblico allorché fu discussa e approvata la costituzione repubblicana.

Può avere piuttosto un qualche interesse soffermarci un momento sulle due discriminazioni che sono contemplate dalla costituzione e non sono state prese in considerazione in queste lezioni. Si tratta della distinzione rispetto alle opinioni politiche e alle condizioni personali e sociali. La prima diventa sempre più irrilevante, almeno in uno stato democratico che è pluralistico per sua natura e che vive anzi di questo pluralismo. Anche se non è del tutto vero che il seguire un'opinione politica piuttosto che un'altra non abbia conseguenze pratiche, però in linea di principio ammesso e non più soggetto a discussione che in una società democratica ognuno è libero di seguire l'opinione politica che ritiene migliore. Per fare un esempio di discriminazione rispetto all'opinione pubblica anche in uno stato democratico, si può prendere il *Berufsverbot* in vigore nella repubblica federale tedesca; vale a dire il provvedimento in base al quale non possono accedere a

certi uffici pubblici gli aderenti a certi movimenti o dello Statuto dei lavoratori, che è in vigore in Italia dal 1970, fu quello di garantire la libertà di opinione all'interno della fabbrica. L'art. 1 infatti dice che i lavoratori «hanno diritto nei luoghi dove prestano la loro opera di manifestare liberamente il proprio pensiero».

Quanto alle condizioni personali e sociali, bisognerebbe prima di tutto interpretare esattamente il significato dell'espressione. Ma non è certo il caso di farlo qui. Tutt'al più si può dire in linea molto generale che tra le condizioni personali rientrano certamente alcune menomazioni, come quelle che caratterizzano la categoria che oggi si chiama comunemente degli handicappati e tra le condizioni sociali l'appartenenza a una classe sociale. Ai fini del nostro discorso basti dire che il problema di una possibile (e non soltanto possibile, ma anche reale) discriminazione rispetto ai menomati esiste e se ne discute continuamente specie in sede di politica scolastica. Non parliamo poi della discriminazione fondata sulla distinzione di classe sociale, che è un dato permanente delle società divise in classi, ed è una discriminazione che nonostante la dizione dell'art. 3 continua ad avere il proprio effetto in tante situazioni, come ad esempio nell'applicazione della legge penale nonostante il principio scritto sul frontone di tutti i tribunali «La legge è uguale per tutti».

Le loro differenze

Una volta elencate le più comuni forme di discriminazione si tratta di vedere se si possono individua-

re fra di loro differenze rilevanti. Abbiamo già detto che la discriminazione riposa sull'osservazione di una diversità o disuguaglianza è la distinzione fra disuguaglianze naturali e disuguaglianze sociali. Si tratta di una distinzione relativa e non assoluta. Però è una distinzione che entro certi limiti ha un fondamento. Ognuno vede che la differenza fra uomo e donna è una differenza naturale mentre la differenza linguistica è una differenza sociale o storica. Tanto è vero che mentre un uomo non può trasformarsi in donna e viceversa (se non in casi eccezionali di ambiguità sessuale) un uomo può parlare due o più lingue diverse e può darsi il caso che per un certo periodo della propria vita abbia parlato una lingua e in un altro periodo ne abbia parlata una diversa.

La distinzione fra queste due specie di disuguaglianze ha avuto una grande importanza in tutta la storia del pensiero politico. Una delle costanti aspirazioni degli uomini viventi in società è una sempre maggiore eguaglianza. Ma è chiaro che le disuguaglianze naturali sono molto più difficili da vincere che quelle sociali. Ragione per cui coloro che resistono alle richieste di maggiore eguaglianza sono portati a ritenere che la maggior parte delle disuguaglianze siano sociali o storiche. Si pensi al principio degli scrittori egualitari, Rousseau: nel Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini, sostiene che la natura ha fatto gli uomini eguali e che la civiltà li ha resi diseguali, sostiene in altre parole che le disuguaglianze fra gli uomini hanno un'origine sociale e per questo l'uomo tornan-

do alla natura può ritornare alla eguaglianza. Si provi ora a considerare il principio degli scrittori in egualitari, Nietzsche (l'anti Rousseau); per l'autore di *Al di là del bene e del male*, gli uomini sono per natura diseguali e soltanto la società, con la sua morale del gregge, con la sua religione della compassione per i "malriusciti" li ha resi eguali. Là dove Rousseau vede disuguaglianze artificiali e quindi condannevoli e superabili, Nietzsche vede disuguaglianze naturali e quindi non condannevoli né superabili. Mentre in nome dell'eguaglianza naturale l'egualitario condanna le disuguaglianze sociali, in nome della disuguaglianza naturale l'inegualitario condanna l'eguaglianza sociale.

La differenza fra disuguaglianza naturale e disuguaglianza sociale è rilevante per il problema del pregiudizio per questa ragione: spesso il pregiudizio nasce dal sovrapporre alla disuguaglianza naturale una disuguaglianza sociale senza riconoscerla come tale, senza riconoscere cioè che la disuguaglianza naturale è stata aggravata dal sovrapporsi di una disuguaglianza creata dalla società e che non essendo riconosciuta come tale viene considerata ineliminabile. Nella questione femminile proprio questo è avvenuto. Che fra uomo e donna vi siano delle differenze naturali non può essere messo in dubbio. Ma la situazione femminile che i movimenti femministi rifiutano è una situazione in cui alla diversità naturale si sono aggiunte differenze di carattere sociale e storico, che non sono giustificate naturalmente e che essendo un prodotto artificiale della società retta dai maschi, possono (o debbono) essere eliminate. Anche la differenza fra sano e malato di mente è una differenza naturale. Ma non c'è dubbio che su questa differenza si sono sovrapposte discriminazioni sociali che sono il prodotto di pregiudizi. Uno degli esempi più discussi oggi di questa distorsione di una diversità naturale attraverso un pregiudizio di carattere sociale è quello che riguarda gli omosessuali. Anche in questo caso si può parlare di diversità naturale fra omosessuali e eterosessuali. Ma il giudizio negativo che la nostra società ha dato all'omosessualità è di origine e storica. Tanto è vero che nella classe colta dell'antica Grecia, questo giudizio negativo non esisteva. Anzi, l'amore del saggio per il giovane era considerato di natura superiore all'amore eterosessuale.

Tra le forme di discriminazione che stiamo discutendo, sono invece di natura più sociale che naturale quelle linguistiche e quelle derivanti dall'appartenenza ad una religione piuttosto che ad un'altra. La religione, come lingua, è un prodotto sociale. Ne è una riprova che mentre le disuguaglianze naturali sono insuperabili, nulla osta a immaginare che le differenze linguistiche e quelle religiose possano essere superate. Come è sempre esistito l'ideale di una religione universale, così è stata spesso avanzata la proposta di una lingua universale. La religione universale è una religione eguale per tutti, cioè una religione che ha superato ogni diversità religiosa fra gli uomini. Allo stesso modo una lingua universale è una lingua eguale per tutti, cioè una lingua che ha superato le differenze linguistiche fra i popoli. Mentre è difficile che scompaiano le diversità di razza, perché è una differenza dalla volontà degli uomini, potrebbero scomparire un giorno le diffe-

renze fra lingue e religioni, solo che vi fosse un accordo generale nell'unificare le une e le altre.

Beninteso questa differenza tra disuguaglianze naturali e sociali deve essere presa con molta cautela, per quanto sia legittima. Però serve a far capire che il pregiudizio è un fenomeno sociale, è il prodotto della mentalità di gruppo formata storicamente, e che proprio in quanto tale può essere eliminato.

Pregiudizio e minoranze

Un'ultima osservazione. Si è detto che il pregiudizio collettivo, che è il tipo di pregiudizio di cui un gruppo assume di fronte agli individui di un altro gruppo. Si può aggiungere che i quasi sempre di gruppo di fronte al quale si forma un pregiudizio ostile è una minoranza. Il pregiudizio di gruppo è generalmente un pregiudizio della maggioranza nei confronti di una minoranza. Tipico in questo senso il pregiudizio razziale. Vittime del pregiudizio di gruppo sono di solito le minoranze etniche, religiose, linguistiche, ecc. Prova ne sia che altro è l'atteggiamento del cattolico nei confronti dei protestanti o degli ebrei in genera, altro è lo stesso atteggiamento quanto un protestante, come fu il caso di Valdesi in Piemonte in epoche storiche ora fortunatamente superate, o quando l'ebreo, come fu per secoli il caso dell'Istituzione dei ghetti, costituiscono una minoranza in senso a una maggioranza. Lo stesso si può dire per il pregiudizio nei riguardi dei meridionali: questo è tanto più forte quanto più essi in seguito al fenomeno dell'emigrazione vengono a costituire una minoranza inserita in una maggioranza. Così per le minoranze linguistiche: non vi è alcun pregiudizio in generale contro i diversamente parlanti, mentre il pregiudizio può nascere quanto i diversamente parlanti sono un'isola ristretta in un ambiente più vasto che tende naturalmente a far prevalere il proprio modo di parlare su quello della minoranza.

Se è vero che il pregiudizio di gruppo colpisce generalmente le minoranze, vi è almeno un'eccezione che ci deve far riflettere. La serie di pregiudizi anti/femminili degli uomini non riguardano una minoranza: quanto al numero le donne sono su per giù come gli uomini e non vivono mai nei riguardi degli uomini in gruppo minoritari. Ho già detto che tra uomini e donne vi sono disuguaglianze naturali che sarebbe sciocco dimenticare. Ma è un fatto che molte delle disuguaglianze fra le condizioni maschili e quella femminile sono di origine sociale, tanto è vero che i rapporti fra uomo e donna cambiano secondo le diverse società. L'emancipazione della donna cui assistiamo in questi anni è una emancipazione che deve farsi strada anche attraverso la critica di molto pregiudizi, cioè di veri e propri atteggiamenti mentali che sono radicati nel costume, nelle ideologie, nella letteratura, nel mondo di pensare della gente, tanto radicati che essendosi persa la nozione della loro origine coloro che continuano ad averli ritengono in buona fede che siano giudizi fondati su dati di fatto.

Proprio perché in questi pregiudizi che si sono sovrapposti tra l'uomo e la donna riguardano la metà del genere umano e non soltanto piccole minoranze, è da ritenere che il movimento per l'emancipazione della donna e per la conquista da parte della donna della parità dei diritti e delle condizioni sia la più grande (io sarei persino tentato di dire l'unica) rivoluzione nel nostro tempo.

Conseguenze del pregiudizio

Siamo partiti dal presupposto che il pregiudizio è da combattere per le sue conseguenze. Quali conseguenze? Le conseguenze nocive del pregiudizio si possono distribuire in tre livelli diversi, che distinguo per grado di gravità o di intensità.

Si comincia dalle discriminazioni giuridiche. In tutte le legislazioni moderne esiste un principio secondo il quale «tutti sono eguali di fronte alla legge». Questo principio vuol dire che tutti debbono godere degli stessi diritti. Uno degli effetti di una discriminazione è che alcuni sono esclusi dal godimento di certi diritti. Poiché abbiamo parlato poc'anzi della questione femminile, ecco che ci soccorre un esempio molto facile e illuminante: sino al 1946, in Italia, le donne erano escluse dal voto, cioè non godevano di un diritto di cui godevano gli uomini. Si trattava di una vera e propria discriminazione, anche se non era per lo più sentita come tale. La conseguenza di tale discriminazione era naturalmente una menomazione. Quando scoppiò anche in Italia la campagna contro gli ebrei durante gli ultimi anni del regime fascista, la prima conseguenza di questa campagna fu la privazione, inflitta a coloro che erano considerati di razza ebraica, di alcuni diritti di cui avevano goduto come tutti gli altri italiani prima della discriminazione. Anche in questo caso vi era un gruppo che non era più eguale agli altri rispetto a certi diritti.

Una seconda conseguenza, ancora più grave delle discriminazioni è l'emarginazione sociale. L'esempio classico è il ghetto in cui furono rinchiusi gli ebrei per secoli nel mondo cristiano. Ma anche se non istituzionalizzati, ghetti di minoranze etniche o sociali ce ne sono in tutte le grandi città. Si pensi ai quartieri negri, come Harlem, nelle città americane o alle bidonville che circondano le metropoli. La forma estrema di emarginazione è quella che si esercita nelle cosiddette istituzioni: totali come le prigioni e i manicomi. Anche in questo caso il processo di emancipazione coincide con la individuazione di una discriminazione, e la individuazione di un discriminazione è spesso l'effetto di una presa di coscienza del pregiudizio. Rispetto al rapporto uomo - donna, oggi spesso se pure in forma polemica la casa dove è stata relegata per secoli la donna viene paragonata a una sorta di ghetto, che ha contrassegnato anche fisicamente, spazialmente, l'emarginazione sociale della donna.

La terza fase, più grave, del processo di discriminazione è la persecuzione politica. Qui intendo per persecuzione politica l'uso anche della forza per schiacciare una minoranza di "diseguali". Rappresenta in modo drammatico questa terza fase lo sterminio degli ebrei e di altre minoranze come per esempio gli zingari, perpetrato dal regime nazista.

Conclusioni inconcludenti

So bene che dovrei terminare questa mia lezione rispondendo alla domanda «Ma se il pregiudizio recita tanti guai all'umanità, è possibile eliminarlo?». Permettetemi di dirvi molto francamente che a una domanda del genere non ho alcuna risposta. Purtroppo, chiunque conosca un po' la storia degli uomini, sa che di pregiudizi nefasti ce ne sono sempre stati e che anche quando alcuni di essi vengono superati ne sorgono subito degli altri.

Posso dirvi soltanto una cosa: i pregiudizi nascono nella testa degli uomini e bisogna combatterli nella testa degli uomini, cioè con lo sviluppo delle conoscenze, e quindi con l'educazione, attraverso la lotta incessante contro ogni forma di settarismo. Pensate un po': vi sono uomini che si ammazzano per una partita di calcio. Dove nasce questa passione se non nella testa della gente? Non è un toccasana, ma credo che la democrazia possa servire anche a questo: la democrazia, vale a dire una società in cui le opinioni sono libere e quindi sono costrette scontrarsi e scontrandosi a depurarsi. Per liberarsi dai pregiudizi, gli uomini hanno bisogno prima di tutto di una cosa: di vivere in una società libera.

MELTING BOX IL GRANDE CONTENITORE DI INIZIATIVE

La grande sfida dell'uguaglianza

In Piemonte un 2007 di manifestazioni ed eventi per le pari opportunità di tutti

Si chiama Melting Box ed è il fil rouge che individua e raccoglie in un unico contenitore tutte le iniziative organizzate in Piemonte nel 2007, regione da sempre all'avanguardia dei processi di integrazione e di condivisione, laboratorio sociale e culturale in continua evoluzione. Melting Box è dunque un contenitore, una riproduzione della società, nella quale è possibile osservare questo processo di scambio, con più attenzione e meno pregiudizi, per capirne le di-



**In ottobre al Lingotto
La Fiera dei Diritti
e delle Pari
Opportunità per Tutti**

namiche e coglierne le infinite possibilità. Lo spazio in cui mescolare, evento dopo evento, ingredienti come etnia, religione, orientamento sessuale, disabilità, genere ed età, per vivere una dinamica di interrelazione basata sulla capacità di valorizzare le differenze.

Le iniziative del Melting Box culmineranno nel prossimo autunno nella «Fiera dei Diritti e delle Pari Opportunità per Tutti»: organizzata da Regione Piemonte con Expo 2000, si svolgerà al Lingotto dal 22 al 24 ot-

tobre. Obiettivo dell'evento è quello di mettere a confronto esperienze, pensieri e politiche antidiscriminatorie, per ragionare su temi quali: genere, orientamento sessuale,

origine etnica, religione, età e disabilità. Un'occasione unica per affermare il valore delle diversità, per non alimentare pericolose discriminazioni e costruire insieme una socie-

tà più solidale, basata sul rispetto e non sugli stereotipi. (info: assessorato.pariopportunita@regione.piemonte.it). Nell'attesa, gli avvenimenti si susseguono; tra i principali

segnaliamo il convegno «Luna e i falò. Il mercato invisibile: tratta e prostituzione» in programma il 7 giugno al Centro Incontri della Regione Piemonte di corso Stati Uniti 23

(inizio alle 9,30), con la partecipazione della Ministra dei Diritti e delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini. Sarà una giornata di riflessione e confronto su temi scottanti, articolata in tre sessioni tematiche, animate da un moderatore. Ci sarà l'opportunità di condividere le esperienze di eccellenza di chi quotidianamente crea reti di solidarietà a favore delle vittime, e di favorire le occasioni di networking tra gli operatori. Si farà il punto della situazione attuale presentando i dati

**Il mercato invisibile
tratta e prostituzione
nel convegno
in calendario a giugno**

più aggiornati sul fenomeno in questione. L'intento del convegno, oltre ad accrescere la consapevolezza verso le attività e i servizi attivi e disponibili sul territorio, è quello di contribuire a contrastare la violazione sistematica dei diritti umani delle donne costrette a prostituirsi nel nostro Paese. Infine, nell'ambito dell'Anno Europeo delle Pari Opportunità per Tutti, il calendario delle Notti Rosa - che per alcuni mesi hanno attraversato il Piemonte - si concluderà a Verbania il prossimo 14 luglio. (E. D. S)



MELTING BOX IN FIERA DEL LIBRO

**MELTING
BOX**

PIEMONTE 2007

FIERA INTERNAZIONALE DEI DIRITTI E
DELLE PARI OPPORTUNITÀ PER TUTTI
TORINO 22-24 OTTOBRE

**FIERA
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO**

www.meltingbox.it

*"Posso dirvi soltanto una cosa:
i pregiudizi nascono nella testa degli uomini.
E bisogna combatterli nella testa degli uomini,
cioè con lo sviluppo delle conoscenze,
e quindi con l'educazione, attraverso la lotta
incessante contro ogni forma di settarismo"*

Norberto Bobbio - La natura del pregiudizio - Torino 1982

giovedì 10 maggio 2007, ore 18 - Sala Madrid

Presentazione della lezione di

NORBERTO BOBBIO:
"La natura del pregiudizio"

In collaborazione con LA STAMPA
e con il Centro Studi Piero Gobetti

Intervengono:

Giuliana Manica Assessora alle
pari opportunità della Regione Piemonte

Pietro Polito Curatore dell'Archivio
Norberto Bobbio

Alberto Sinigaglia Giornalista de La Stampa

Giovanna Zincone Consulente,
del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
per i problemi della coesione sociale
e Presidente FIERI

domenica 13 maggio 2007, ore 15 - Sala Madrid

Dialogo sui diritti, tra fede e laicità

In collaborazione con la Consulta torinese
per la laicità delle istituzioni

Intervengono:

Gianni Oliva Assessore alla cultura
della Regione Piemonte

Gian Enrico Rusconi Docente universitario
e autore del libro "Non abusare di Dio", Rizzoli 2007

Ermis Segatti Docente di Storia del
Cristianesimo alla Facoltà Teologica di Torino

L'ingresso agli incontri Melting Box
è gratuito passando dall'entrata
principale del Centro Congressi Lingotto
Via Nizza, 280 - Torino

Per informazioni:

Expo2000 SpA

Tel. +39 011 6311706 e-mail meltingbox@expo2000.it